

ANNO X - N. 1

GENNAIO 1962

LA VALSESIA



RIVISTA MENSILE



In Valsesia - Alagna (m. 1205)

ALAGNA

è una splendida gemma ai piedi del Monte Rosa: le sue frazioni e i suoi casolari si arrampicano sulle pendici della montagna e le abitazioni tipiche in legno ci dicono l'origine tedesca degli abitanti, che conservano ancora il loro antico linguaggio. Ogni cosa, qui, sa di alta montagna, di poesia, di idillio

— ANNO X —
GENNAIO 1962

N. 1



Ufficio Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varese

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario	L. 1.200
Sostanzioso	L. 5.000
Esterno	L. 1.500

UN NUMERO L. 100

I numeri acrotati il doppio

C.C.P. n. 23.532 LA VALSESIA - Varese

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)

LA VALSESIA

RIVISTA MENSILE

fondato da GIULIO PASTORE

Sommario

- Primo decennale
- Speranze e realtà
- Positivo bilancio del 1961 in Valsesia
- Attività della Società Valsesiana di Cultura
- W. BOSSI · L'inferno dei vivi
- S. · Scritte per cimiteri
- Il Premio letterario di Poesia « Serravalle Sesia 1962 »
- Verso l'VIII Estate Valsesiana
- P. SOCCIO · L'era spaziale
- Saluto augurale
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- C. BURLA · La pesca miracolosa (Leggenda Valsesiana).

Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

PRIMO DECENNALE

La nostra Rivista, sorta per iniziativa del presidente del Consiglio della Valle - Valsesia, on. Giulio Pastore, sta per compiere i suoi dieci anni di vita. Pur non desiderando, per ovvie ragioni, esaltare l'avvenimento, ci sentiamo in dovere di ricordarlo per sottolineare una attività fervida e tenace svolta in silenzio ma con tanta appassionata dedizione a favore della nostra Terra. Durante tutto questo periodo, che ha segnato memorabili tappe verso la rinascita valsesiana, la nostra Rivista non ha mai mancato di affiancare la dinamica opera svolta in ogni campo dal Consiglio della Valle per contribuire al progressivo miglioramento della depressa economia valligiana. Pur non facendo miracoli, essa ha inoltre notevolmente contribuito a diffondere ovunque la conoscenza della nostra Terra, delle sue bellezze naturali ed artistiche, dei suoi problemi, dei suoi bisogni, della sua gente laboriosa e fedele.

Nonostante la modestia del suo formato, dovuta alla scarsezza dei mezzi disponibili, consistenti esclusivamente nelle quote di abbonamento, nei proventi delle inserzioni reclamistiche ed in qualche raro generoso contributo, essa è riuscita egualmente a mantenere fede al suo impegno cercando di assolverlo nel miglior modo possibile.

Le lusinghiere parole che ci provengono da ogni parte confermano il favore col quale la nostra pubblicazione viene accolta, e ci spronano a continuare la nostra attività sorretta anche dalla speranza di potere, un giorno, fare molto di più. Tra i consensi maggiormente significativi desideriamo citarne uno, quello pervenutoci dal convalligiano sig. Virginio Antonietti, che lavora nell'International Hotel di Basilea. Egli ci ha scritto queste semplici ma significative parole: «Desidero abbonarmi alla bellissima ed interessante

rivista mensile "La Valsesia", tanto cara ai valsesiani che si trovano all'estero già da vari anni».

Non soltanto ai fedeli abbonati residenti in Italia, ma anche ai valligiani espatriati per ragioni di lavoro, il nostro periodico giunge quindi gradito recando il saluto, le informazioni e la visione serena delle pittorese vallate sognanti all'ombra del Rosa. La sua diffusione tra la massa imponente degli Alpini non soltanto valsesiani, ma appartenenti anche alle grandi Sezioni dell'A.N.A. d'Italia, svolge inoltre una propaganda turistica degna di particolare rilievo.

Così, mentre la Valsesia continua senza soste, superando tutti gli ostacoli, il suo cammino verso un avvenire migliore assicurato dalla ormai prossima realizzazione integrale della sua rete viaria, adeguata alle moderne esigenze dei tempi, dall'avanzata costruzione delle rotabili che la collegherà col Lago d'Orta e le grandi vie del turismo internazionale, dal colossale nuovissimo impianto funivario del Monte Rosa, dall'attrezzatura dei rinomati campi di neve e da altre conquiste di notevole importanza, anche noi proseguiamo la nostra modesta attività, lieti di poter contribuire alla gigantesca opera che ha per nobilissima meta la risurrezione economica valligiana.

Nella fiducia di poter sempre far affidamento sui nostri fedeli amici, ringraziamo vivamente Autorità, Abbonati, Collaboratori, Sostenitori ed Inserzionisti e pregiamo loro, con riconoscente cuore, i migliori auguri di un Anno nuovo sereno e felice.

Un particolare ringraziamento rivolgiamo inoltre al caro amico prof. cav. Francesco Lova, da tempo trasferitosi a Novara con la famiglia, che per alcuni anni di questi Rivista fu degno ed apprezzato Direttore.

Speranze e realtà

Nuova teleferica in Valsesia

L'Amministrazione comunale di Boccioleto che, in questi ultimi anni, ha saputo realizzare importanti lavori per accelerare la rinascita economica del paese, ha deciso di contribuire alla costruzione di una teleferica di collegamento con la regione dell'Alpe Secchia, da costruirsi grazie al contributo statale dell'81% coi fondi del Comprensorio di bonifica montana del Sesia. L'opera costituirà una grande comodità per il trasporto fino alle frazioni Ronchi, Oromezzo e Solivo e valorizzerà inoltre turisticamente quella splendida zona dove esiste già l'antichissimo oratorio del Secchio, ritenuto la più antica chiesa della Val Sermenza, vero gioiello d'arte per i suoi pregevolissimi affreschi dei secoli XIV e XV. Un'altra opera posta allo studio dall'autorità comunale è quella riguardante l'allungamento del cimitero con la costruzione di loculi e columbari. Il Consiglio comunale si è già interessato del progetto che sta per venire ultimato. Si tratta di due nuove relizzazioni, le quali si aggiungono alle numerose altre che hanno trasformato, in breve tempo, il volto di quel laborioso paese.

Nutrito programma dell'Azienda di Turismo di Varallo

Presso il nostro Municipio si è riunito, sotto la presidenza del dott. Giulio Anselmetti, il Consiglio d'Amministrazione dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo che, dopo aver approvate alcune variazioni di bilancio per consentire il pagamento dell'ultima rata di lire T.186.000 per la asfaltatura del viale di corso Roma, ha discusso il vasto programma di attività elaborato per il 1962. Particolare attenzione è stata rivolta al concorso riguardante il miglioramento dei servizi igienici (bagni, gabinetti, ecc.) nelle case d'affitto per i villeggianti, a favore degli affittacamere muniti della regolare licenza d'esercizio. Il bando relativo, dotato di un monte premi di L. 1.200.000, verrà pubblicato entro gennaio, in modo da consentire la realizzazione delle opere prima della nuova stagione turistica. Il concorso, riservato agli affittacamere residenti in città e nelle frazioni, si affiancherà all'analogia iniziativa deliberata dal Consiglio della Valle per tutti gli altri centri dell'alta Valsesia, compresi quelli di Breia e Cello. Successivamente, il Consiglio ha affrontato il problema riguardante la completa e decorosa sistemazione del Parco D'Adda, uno degli

angoli più pittoreschi e suggestivi della città, problema che dovrà venire risolto gradatamente e con organicità. Per il prossimo anno sono previsti lavori di miglioramento dell'ingresso, di abbattimento del rozzo muraglione posto di fronte alla Manifattura Rotondi e l'erezione di un ingresso più intravisto attraverso un progetto di larga massima che dovrà venire perfezionato nei suoi particolari. Sempre in tema di valorizzazione del Parco D'Adda, il Consiglio ha dato parere favorevole all'accoglimento delle istanze presentate da alcuni privati e dirette ad installare, a loro spese, nella splendida località, un minigolf a 18 buche. È stata infine prospettata l'opportunità di acquistare un elevato numero di nuove panchine in materia plastica, destinate a sostituire quelle logorate dal tempo collocate nei dintorni della città e nelle sue frazioni.

Nuovi lavori in Valmastallone

I tecnici incaricati di predisporre il progetto per la continuazione dei lavori lungo la provinciale Varallo-Fobello, in Val Mastallone, hanno ultimato quello riguardante l'ampliamento e la sistemazione del tronco stradale compreso tra Nosugio di Cravagliano e la località Ponte delle Rimelle, nonché quello relativo alla sistemazione della vecchia rotabile a valle del Ponte della Gula. La spesa totale, a carico dello Stato, per la sistemazione definitiva dei tratti predetti, si aggira sui 50 milioni. Il prossimo appalto dei lavori stessi consentirà quindi di compiere un altro notevole balzo in avanti verso la tanto sospirata sistemazione integrale della principale arteria di questa vallata che offre grandi possibilità di sviluppo turistico finora ostacolate dalle pessime condizioni della carrozzabile.

Nuova rotabile ultimata in Valsesia

Festosamente accolte da autorità e popolazione sono giunte a Rossa, paesino dell'alta Valsesia situato a quota 813, le prime automobili sul piazzale della chiesa. Autorità e popolazione hanno brindato inneggiando al lieto avvenimento che apre, col collegamento del paese, circondato da numerose frazioni, al fondovalle, un migliore avvenire al montano centro. Le autorità, per testimoniare la loro viva gratitudine al Ministro Pastore, primo artefice della realizzazione della tanto sospirata carrozzabile, gli hanno inviato un vibrante telegramma di ringraziamento.

Positivo bilancio del 1961 in Valsesia

Il bilancio consuntivo del 1961 ha registrato un confortante successo in Valsesia. Un'altra tappa decisiva è stata infatti raggiunta nell'importante settore della viabilità col passaggio allo Stato della Gattinara-Borgosesia-Varallo-Alagna, la vitale arteria della Valsesia, e l'avvenuta provincializzazione delle altre strade minori. E' difficile stabilire se, entro quest'anno, potrà concludersi tutto il lavoro intrapreso, ma indubbiamente un nuovo balzo in avanti verrà compiuto per accelerare la risoluzione dell'ansioso ed impegnativo problema riguardante la totale sistemazione della rete viaria valligiana.

Ultimata, giorni fa, la nuova rotabile che collega Rossa col fondovalle, si punta decisamente verso il completamento della strada per Rimella, ormai prossima alla frazione Chiesa, capoluogo del paese, e verso il traguardo della Colma di Civiasco, attraverso la quale passerà presto la panoramica strada che, realizzando un'aspirazione ultrasecolare, allaccerà la Valsesia con la pittoresca zona del Lago d'Orta. Proseguono pure i lavori di ampliamento e sistemazione delle rotabili delle Valli Sermenzo e Mastallone, che nei prossimi mesi verranno asfaltate sino a Fervento di Boccioleto ed a

Cravagliana. Nello scorso anno ha inoltre avuto termine la fase d'impostazione delle opere, attualmente in stato di avanzata progettazione, del Comprensorio di bonifica del Sesia, che prevedono una spesa di circa un miliardo di lire. Esse attueranno un vasto programma comprendente la costruzione di teleferiche, acque-dotti, rimboschimenti, strade ed altre opere che non mancheranno di contribuire decisamente alla rinascita economica valsesiana.

Degno di particolare rilievo è stato poi l'impianto della colossale funivia del Rosa che permetterà quanto prima, partendo da Alagna, di raggiungere comodamente i ghiacciai ed altre ben note località del grande colosso alpino. Pienamente efficienti sono i modernissimi impianti delle stazioni invernali di Mera e di Otrobelvedere che continuano a richiamare migliaia di sciatori.

Soddisfacenti risultati ha dato anche il Casificio consorziale istituito a Piode, chiaro esempio di ciò che si può ottenere spronando l'iniziativa pubblica e privata a favore del rinvigorimento economico delle nostre vallate. Tutti si augurano che un'azione del genere venga intrapresa anche per potenziare l'artigianato, su un piano più vasto, come hanno già fatto altre zone simili alla nostra. Nella prossima assemblea del Consiglio della Valle verrà fatto il punto della situazione e saranno poste le premesse per un migliore avvenire.

Attività della Società Valsesiana di Cultura

Presso il Municipio di Borgosesia si è riunito, il 10 dicembre, il nuovo Consiglio della benemerita Società Valsesiana di Cultura che ha riconfermato all'unanimità nella carica di suo presidente il cav. del Lavoro grand'ull. rag. Riccardo Monti; in quella di vice-presidente il prof. Carlo Guido Mor, dell'Università di Padova, ed a segretario il rag. Giovanni Rama. Il prof. Mor, recalo un augurale saluto al grand'ull. Monti, forzatamente assente per inabilità, augurio al quale si sono associati tutti i presenti con servido cuore, ha annunciato che, entro il febbraio del 1962, verranno distribuite gratuitamente ai soci le seguenti interessanti e pregevolissime pubblicazioni valsesiane: «Canti del silenzio», poesie di Pietro Mortarotti; «Vecchi mobili valsesiani» del prof. Casimiro De Biaggi, volume contenente 50 splendide illustrazioni, e «Commemorazione di Federico Tonetti».

del prof. Mor. Tracciato, in seguito, il programma della futura attività che comprenderà la pubblicazione di interessanti volumi sulla storia della Valsesia, sui toponimi e sugli antichi costumi valligiani, il Consiglio, presieduto dal prof. Mor, ha deciso di risolvere il problema di una sede sociale degna e adatta allo scopo dell'istituzione delegando il dott. Pastore ed il cav. Francesco Mo Horini a trattare col proprietario di un noto fabbricato situato nel centro di Borgosesia.

La seconda riunione si è chiusa con l'esposizione della florida situazione finanziaria fatta dal segretario rag. Rama. Il Sodalizio conta attualmente 400 soci che non mancheranno di aumentare notevolmente per incrementare la sua lodevollissima attività a favore di una sempre migliore conoscenza delle bellezze e delle glorie della nostra Valle.

L'inferno dei vivi

«Spillberg non sarà più inferno di vivi, nè infamia del secolo, ma reliquia di martiri e monumento di virtù patria cui converranno un dì pellegrine le redenti generazioni». Così scrisse Vincenzo Gioberti nella dedica a Silvio Pellico del «Primate degli italiani», nel 1843. Noi ci siamo recati al triste castello dello Spielberg rappresentando le redenti generazioni in commosso pellegrinaggio nell'anno centenario dell'unità nazionale.

Con quanto ritardo s'è avverata la predizione di Gioberti! Centodiciotto anni sono passati da quando egli auspicò che il più duro carcere dell'impero austro-ungarico divenisse reliquia di martiri. E in questi ultimi venti anni ancora rimase inferno di vivi, infamia del secolo, orrore delle genti. A decine di migliaia furono imprigionati i miseri, rei solo di fiera patria o di diversa concezione religiosa. Solo negli anni dell'occupazione tedesca della Cecoslovacchia, dall'infausto settembre 1939 alla liberazione nello aprile 1945, furono ottantamila i patrioti, gli antifascisti, gli ebrei boemi e moravi rinchiusi nello Spielberg. I nomi di 77.292 israeliti sono dipinti sulle pareti della Sinagoga nuova nell'ex-ghetto di Praga: un nome, le date di nascita e di morte, l'uno appresso all'altro in una successione allucinante sino a occupare interamente le nude pareti.

Non parve vero ai becchini nazisti di trovare pronto all'uso quello che rimane nella memoria dei popoli come il carcere più terribile. Guai se all'idra nazista rispuntassero le teste: lo Spielberg riprenderebbe la sua antica funzione di prigione e le camere a gas che i nazisti, con apocalittica furia, presero a costruire negli ultimi mesi del 1944 e rimaste inutilizzate per l'irrompente avanzata degli eserciti liberatori, sarebbero subito utilizzate. E così pure la cella ove è stata approntata con lucida ferocia una primitiva ghigliottina, con il pozetto per la raccolta del sangue, il castellotto per tenere chinata la vittima, e l'impianto d'acqua per lavare, a esecuzione finita, il pavimento di nuda terra. E' una cella come tante, nei sotterranei dello Spielberg, priva di luce, umidissima, che riceve aria dal corridoio d'accesso, aerato a sua volta da un camino che sale tortuoso nelle spesse mura sino al cielo, e che è inesorabilmente sbarrato da una potentissima grata.

Un solo prigioniero, in secoli di attività del carcere, riuscì ad evadere dallo Spielberg: era un bandito, assassino e rapinatore, rinchiuso nel 1840 nelle segrete del castello. Scavò un cunicolo nel muro che lo divideva dalla cella arcanto ove era detenuto un prigioniero politico. Con il suo aiuto riuscì a fuggire attraverso il cammino di aerazione. I secondini batterono la campagna e riacciuffarono il patriota, ma non il bandito. Il poveretto

imparò a contare gli anni di detenzione dalle bastonature cui puntualmente era sottoposto ad ogni anniversario della sua sfortunata evasione. Ancora oggi si vedono sul montante della porta della cella le tacche che il prigioniero incise con il cucchiaio nel legno. Sono quindici. Egli sopravvisse al carcere duro e alle legnate: nel 1855 uscì dallo Spielberg. Era cieco.

Ogni cella ha una storia. Ce ne narra il giovane biologo che ci fa guida: Jaromir Wagner, un appassionato studioso dello Spielberg e un sincero ammiratore del Risorgimento italiano.

Wagner ci racconta, fra le altre, la vicenda della contessa Adelaide Filangieri, figlia dell'illuminista nobile partenopeo conte Gaetano autore de *La scienza della legislazione*. Quando fu rinchiusa nella più buia segreta dello Spielberg aveva solo 18 anni. Correva l'anno 1816: la giovane contessa era stata condannata a dieci anni di carcere duro per alto tradimento. Visse allo Spielberg sette anni. Poi morì cieca. Una volta all'anno i suoi aguzzini le permettevano di uscire all'aria aperta e dalla totale oscurità del sotterraneo la fragile Adelaide era condotta brancicante alla luce del giorno. Solo sette volte fu possibile alla contessina napoletana pregare Iddio in ginocchio sulla soglia della casamatta numero uno. Completamente cieca morì nel 1823. Narra la leggenda (o è storia?) che fu volontariamente seguita dalla fedele governante, la quale fu rinchiusa nella cella accanto: nulla si sa della sua morte. Certo è che non tornò mai più a Napoli.

Via via, procedendo in questo inferno, si ha la dimensione delle cattiverie, delle perversioni umane. L'abominevole suddivisione in miseri stanziali di due metri per uno ottenuti con pesanti assiccati dai nazisti che frazionarono le già lugubri celle sotterranee, è un esempio, il primo che si offre all'orridito visitatore. I tedeschi hanno saputo dimostrarsi degni dei carcerari di due secoli prima. Questi, oltre al tradizionale armamentario di ferri da tortura (gli stivaletti per spezzare le giunture, la ruota per distendere il prigioniero, la corda per appendere la vittima sino alla slogatura degli arti, il cerchio di ferro incandescente da apporre sul capo, la pera di ferro zeppa di pepe da introdurre in bocca) avevano anche escogitato la «stanga di ferro», tirando la quale dal corpo di guardia si imponeva ai prigionieri posti in una certa cella di rimanere in piedi, senza mai potersi addormentare. A fianco è la cella della fame, dove i carcerati erano abbandonati a morir d'inedia, mentre per le donne fedifraghe era stato inventato il «letto umido»: entro due pietre concave, disposte verticalmente, erano strette nude, le condannate. Dall'alto, insieme, continua, una goccia d'acqua, cadeva sul capo delle sventurate che in meno di un'ora im-

pazzivano per il dolore provocato dall'incredibile tortura.

I nazisti hanno superato tutto ciò. Hanno persino superato il terribile «condotto dei topi», utilizzato nel diciottesimo secolo per far divorare dai ratti famelici i condannati, i quali, col corpo nudo, erano legati nei pozzetti di entrata dei canali del sistema di sicurezza segreto. Per 65 chilometri si irradiano queste gallerie che sbocavano nei palazzi, nelle chiese, nei fortificati dell'antica Brno.

I tedeschi hanno mostrato la loro follia distruggendo la cappella della fortezza e trasformandola in tempio nazista. Distrutto l'altare, abbattuto il Cristo, hanno empitamente sostituito il crocifisso con l'aquila nazista e hanno eretto una ara pagana con la svastica. Accanto, in luogo delle statue dei santi, il busto di Hitler attorniato da lampade votive nelle quali ardevano in continuità le fiaccole. Strani riti, di nibelungica memoria, si svolgevano nell'antro nazista: accanto era una sala, l'antico atrio di accesso delle residenze del castello alla cappella che i tedeschi avevano trasformato in stanza delle esecuzioni. Tre capestri erano costantemente in funzione. In quella stanza i cecoslovacchi hanno oggi trasportato anche l'assito di tronchi d'albero che i nazisti avevano usato quale riparo degli attigui collegi universitari di Kounic trasformati in campi di concentramento, assiso che mostra le shrecceature delle raffiche mortali e le tracce del sangue dei martiri.

Dopo la comprensibile furia devastatrice di ogni simbolo nazista nei giorni dell'insurrezione, le autorità ceehe hanno voluto mantenere intatte le vestigia delle nefandezze tedesche, perché fossero e siano tuttora monito ai popoli. E così come in ogni stazione ferroviaria della Cecoslovacchia sono collocate carte geografiche che indicano i campi di eliminazione nazisti, costante «memoria» ai viaggiatori, così nello Spielberg sono state conservate intatte le camere a gas, la sala delle decapitazioni, le forche, i tronchi grondanti sangue, il tempio pagano del nazismo. Una prova della follia criminale che come vento di morte minacciò di distruggere la civiltà europea durante gli anni di Hitler.

*

Lo Spielberg è oggi un museo, il vero museo degli orrori di tutti i tempi. Costruito dal re boemo Ottocaro II nel XIII secolo come fortezza, quattrocento anni dopo divenne carcere. Dal 1800 allo Spielberg cominciarono ad affluire patrioti delle nazioni oppresse dell'impero austro-ungarico.

La ventata rivoluzionaria francese aveva nesso qua e là improvvisi fuochi di indipendenza e di rivolta. Tra gli altri, Jean Baptiste Drouet, il mastro di posta che a Varennes riconobbe Luigi XVI fuggitivo facendolo arrestare, fu imprigionato allo Spielberg dal 1793 al 1795; qualche anno dopo i rivoltosi ungheresi. Quindi fu un allucinante susseguirsi di patrioti sepolti vivi nelle

tette celle. In quelle fetide cantine entrarono 150 polacchi arrestati a Cracovia. Poi gli italiani che vi furono rinchiusi in diversi periodi: i primi dopo i moti rivoluzionari del 1821. Furono ventidue gli appartenenti alla «Giovine Italia» e ventidue alla Carboneria. Cinque morirono: Giovanni Vincenti, studente di matematica, della «Giovine Italia», morto nel 1845; il conte Fortunato Oroboni, possidente, morto nel 1823; Antonio Villa, possidente, 1827; Cesare Albertini, farmacista, 1833; don Silvio Moretti, sacerdote e soldato, 1823: questi ultimi quattro tutti carbonari. Fra gli altri prigionieri ricordiamo Piero Maroneelli, Silvio Pellico, il conte Confalonieri, il conte Pallavicini, lo scrivano Gabriele Rosa.

Il visitatore si sente come schiauciato dalla immensità e dalle fosche storie del tetto castello. Ma l'uomo libero ha la percezione della forza che animò i patrioti, i carbonari, la stessa forza che fece del Risorgimento il movimento di liberazione nazionale. Numerosi furono sempre i pellegrinaggi allo Spielberg e varie lapidi sono la testimonianza del ricordo dei posteri. Una porta un'iscrizione latina e la data 1880: sovrasta l'ingresso della *kasamati*, dove sono le celle in cui furono rinchiusi i carbonari. Un'altra, collocata sul muraglione esterno, così afferma: «*Da questi tenebrosi covili, fortificata col martirio, uscì vittoriosa la redenzione italiana*». È l'omaggio della patria in occasione del centenario dell'incarcerazione di Silvio Pellico, nel 1822. Un'altra lapide con incisi i nomi di tutti i patrioti italiani è murata nella stessa cella che vide il loro martirio. Silvio Pellico e Piero Maronelli furono poi trasferiti al piano superiore in una cella dotata di finestra: la porta attualmente non esiste, è stata inviata a Torino ed esposta a Palazzo Carignano, unitamente a documenti, in occasione della «Mostra Storica del Centenario».

Ma di tutte le lapidi, la più eloquente è quella che porta, in italiano, la frase profetica di Vincenzo Gioberti: saluta il visitatore, campeggiando sul muro della fortezza. È a questo «monumento di virtù patria» che i giovani lavoratori torinesi hanno reso omaggio, portandovi il messaggio di pace delle «redenti generazioni» italiane, perché mai più guerre distruggano la civiltà offrendo la possibilità a folli criminali di riutilizzare lo Spielberg come campo di eliminazione di uomini liberi.

WALTER BOSSI.



ABBONATI MOROSI

Numerosi abbonati devono ancora pagare la quota di abbonamento del 1961. Essi sono pregati di voler regolarizzare subito la loro posizione versando anche la quota per il 1962 sul C/C Postale N. 23-532, intestato alla Rivista «LA VALSESIA». In caso contrario l'invio della Rivista sarà sospeso.

Mostra di Guglielmo Roncaglia a Varallo

Dal 21 dicembre, è stata aperta fino al 11 gennaio nel locale del mobiliere G. M. Deulbertis in Varallo, una Mostra personale del pittore Guglielmo Roncaglia.

Non molte tele in verità, ma valide a dar la misura d'un'arte che s'è mantenuta negli schemi tradizionali della più nobile pittura piemontese, con la fedeltà d'una lunga carriera d'opere di meritata notorietà.

Senza fumisterie, né funamboliche esperienze di mode d'avanguardia, con non facile coragg-

gio, il Roncaglia possiede un alto concetto della verità cromatica e formale delle cose. I suoi quadri ne sono un'alta coscienza, ed onesta testimonianza. In questa piccola mostra, ci offre le prospettive d'una Valsesia amata e goduta in spirito di puro contemplatore; sull'ala d'un lirismo che sdegna i facili effetti dei raffazzonamenti approssimativi, ed il cerebralismo di tanta pittura d'oggi; ma va, placido e sereno per le vie d'un concreto rispetto delle forme del reale, pittorico, sì, ma anche naturale ed umano.

La sua pittura è lineare, chiara; d'una singolare aderenza della verità; la quale tiene in sè il lievito d'una Poesia sommessa, dai delicati contorni: e tuttavia profondamente vissuta nell'atto creativo.

Qui, sono tutti acquarelli. Sono ariosi passaggi cromatici, in cui l'impasto del colore, le forme, i rilievi, le prospettive hanno sentito e si sono fusi con le grazie di un ambiente già per sé stesso felice; con armoniose incidenze di luce, specie nei paesaggi nevosi; dove la monocromia del bianco gioca con gli azzurri per delicati passaggi, per cenni appena sfiorati, per movenze armoniose di piani, d'ombre; e mossi accenni d'ombre, che persuadono.

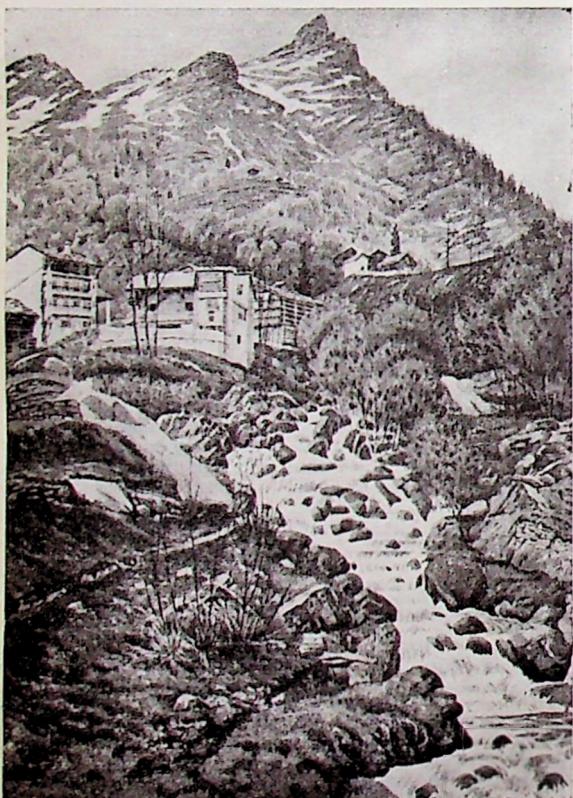
Si potrebbero citare esempi della tecnica di questo pittore non valsesiano se non d'adozione, ma che ha assimilato e rende, in felicità d'aere prospettive, le più valide grazie della bella Valle.

Sono visioni d'alta montagna, della Valgrande, del paesaggio alagnese; non le fugaci fotogrammatiche impressioni del batter d'occhio, ma il sereno riposo dell'occhio su prospettive a lunga accarezzante con lo sguardo amaroso: in cui tutto vive in una sequenza di luci gioiose.

C'è anche qualche marina: porticciuoli, insenature tranquille, viste con gli stessi occhi di chi vi ha trovato la pace, in pieno ritmo di colori e di forme, accolte nell'affettuosa chiarità del vero.

Sono anche cose e visioni della pianura vercellese, d'una singolare delicatezza di tocchi, d'una amorosa e quasi trepida scoperta di difficili effetti nella complessa gamma dei verdi, quale è sempre intrinseca al soggetto.

Tale è: «Angolo romito» del 1951, in cui la fusione dei sentimenti del pittore con i valori cromatici del paesaggio e del momento di contemplazione, è perfetta. Ha una verità amorosa e gioiosa, che s'è già rivelata nel blando gioco delle luci, nei delicati rilievi delle forme, in un



G. RONCAGLIA - Corni Stofful (Alagna)

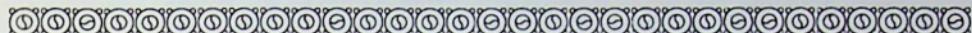
raccotto e tuttavia forte consistere della prospettiva aerea; in un inconsigliabile segno: il quale è poi lo stile dell'Artista; e crea la sua suggestiva atmosfera.

Tale è, per l'imposto delicatissimo delle tinte ed il filtrare delle luci tra le frondi autunnali, «Bosco controlluce»; come «Case rurali» della periferia vercellese, retto sul filo d'una

verità solare, e tuttavia intrisa di quella contemplante poesia che s'è detto.

Il Roncaglia, che ha un bel curriculum artistico, con mostre personali e concorsi regionali e nazionali, ci offre qui in sintesi il segno della sua qualità di pittore e della sua maturità d'artista.

GIOVANNI TESTA.



SCRITTE PER CIMITERI

Per chi avesse intenzione di far apporre delle scritte all'esterno o all'interno di cimiteri vecchi o nuovi, segnaliamo una serie di diciture che si prestano allo scopo. Non c'è chi l'imbarazzo della scelta.

Dando l'incarico in questi giorni, è possibile avere la scritturazione pronta per la prossima commemorazione dei Defunti.

Se qualche lettore è in grado di segnalarne altre, saremo lieti di pubblicarle. Abbiamo preferito testi italiani, perché quelli latini non sono compresi da tutti.

Ecco una scritta adatta per l'esterno:

LA CORTE DELLA PACE

vista in un paese tedesco e che può essere variata così:

SACRO RECINTO DELLA PACE

Chi preferisce riferirsi al «Requiem aeternam», può scegliere questa:

L'ETERNO RIPOSO DONA LORO
O SIGNORE!

esistente a Rivoli Torinese. E, per chi sente nostalgie dantesche, si può suggerire la nota terzina, un po' ritoccata, da scrivere sopra il cancello d'ingresso:

PER ME SI VA NEL RECINTO DOLENTE
PER ME SI VA NELL'ETERO DOLORE
PER ME SI VA FRA LA DEFUNTA GENTE

Più numerose sono quelle che possono essere scritte vicine all'ingresso o nell'interno del recinto. Eccone alcune:

NON SONO MORTI: SONO NELLA PACE
che ammette la variante:

LE LORO ANIME SONO VIVE
MA QUI RIPOSANO IN PACE

oppure questa, che è un monito ai vivi:

OGGI A ME, DOMANI A TE!

e questa, che è monito ai visitatori ciarlieri e rumorosi:

ZITTI! NON SVEGLIATE
LE ANIME CHE DORMONO!

che ammette la variante:

SILENZIO! NON SVEGLIATE
LE ANIME CHE SOGNANO!

Chi preferisce rivolgersi direttamente ai defunti può scegliere questa:

OGGI VI RICORDIAMO PIU' DI IERI
DOMANI VI RICORDEREMO PIU' DI OGGI!
che si può anche variare così:

OGGI VI RIMPIANGIAMO PIU' DI IERI
MA MENO DI DOMANI

di provenienza savoiana; e, se si ha timore di non essere creduti, si può scrivere più semplicemente così:

NON SIESTE ASSENTI.
MA SILENZIOSAMENTE PRESENTI

oppure riferirsi a Cicerone:

LA VITA DEI MORTI
STA NELLA MEMORIA DEI VIVI

o a S. Agostino, al quale sono dovute queste ultime tre, tratte dai suoi scritti e dalle sue «Confessioni»:

VOI, CHE MI AVETE AMATO
NON GUARDATE ALLA VITA CHE FINISCO
MA A QUELLA CHE INCOMINCIO

che può essere scritta anche al plurale. Questa è più semplice:

SONO USCITI DALLA «NOSTRA» VITA
NON DALLA VITA!

mentre l'ultima si può leggere nel camposanto di Torino:

COLORO CHE CI HANNO LASCIATO
NON SONO DEGLI ASSENTI
SONO DEGLI INVISIBILI!
TENGONO I LORO OCCHI PIENI DI GLORIA
FISSI NEI NOSTRI PIENI DI LACRIME

Sono soltanto povere, semplici parole. Ma possono tuttavia recare conforto a coloro che sono afflitti da lutti recenti. Anche per questo le abbiamo pubblicate!

S.

IL PREMIO LETTERARIO NAZIONALE DI POESIA SERRAVALLE SESIA 1962

Comitato d'onore —

Presidente: Ministro on. Giulio Pastore, presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, presidente del Consiglio della Valle e del Comitato Estate Valsesiana.

Membri: Dott. Carlo Benigni, prefetto di Vercelli. Dott. Nicola Abbrescia, prefetto di Ferrara. Arcivescovo mons. Vincenzo Gilla Gremigni, Vescovo di Novara. Mons. Francesco Imberti, Arcivescovo di Vercelli. Dott. Allitto Bonanno Feruccio, questore della Provincia. Dott. prof. Toselli Colonna, provveditore agli studi della Provincia. Prof. Luigi Corradino, presidente della Provincia. Ing. Nando Canetti, presidente Ente Provinciale Turismo. Pietro Gerla, sindaco di Serravalle. Mons. Felice Bassignana, parroco di Serravalle. Dott. Francesco Sarasso, segretario Camera di Commercio. Dott. Giovanni Viarengo, condirettore Rai-TV. Prof. Costantino Burla, direttore de «La Valsesia». Dott. Arturo Chiodi, direttore della «Gazzetta del Popolo». Romano Zanfa, direttore del «Corriere Valsesiano». Can. don Gaudenzio Fusì, direttore del «Monte Rosa». Dott. Antonio Tarchetti, direttore della «Sesia». Can. dott. mons. Antonio Gaiione, direttore dell'«Eusebiano». Cav. del Lavoro rag. Riccardo Monti, presidente Società Valsesiana di Cultura. Cav. del Lavoro, rag. Alessandro Sozzetti, presidente Banca Popolare di Novara. Rag. Mario Donna, direttore Banca Nazionale del Lavoro. Rag. Francesco Rota, direttore Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Giuria —

Angiolo Biancotti, Lorenzo Gigli, Alfio Coccia, Giovanni Tita Rosa; segretario Renato Colombo.

Enti che contribuiscono
alla manifestazione —

Consiglio della Valle - Ente Provinciale del Turismo - Amministrazione Provinciale - Comune di Serravalle-Sesia - Cartiera Italiana - Istituto Bancario S. Paolo di Torino - Accademia di Cultura - Amici dell'Arte - Camera di Commercio della Provincia - Diocesi di Novara - Banca Popolare di Novara - Banca Nazionale del Lavoro.

Bando del premio —

Art. 1) Il premio è per una raccolta di liriche inedite in lingua che non sia inferiore e superiore a 1200 versi, pari ad un volume a stampa di non oltre 48 pagine di 25-27 versi cadauna, formato cm. 18×23, tenendo presente che su ogni pagina non sarà stampato più di un componimento.

Art. 2) I lavori devono essere spediti (dattiloscritti raccomandati in cinque copie, firmati e con chiaro indirizzo del mittente) al seguente indirizzo: Segreteria dell'Accademia di Cultura - Amici dell'Arte, Serravalle-Sesia.

Art. 3) Non è dovuta tassa di lettura.

Art. 4) I lavori che perverranno non ordinati in fascicoli o comunque, non dattiloscritti, dovranno essere accompagnati dalla somma di L. 1500 per spese di dattilo e di trascrizione.

Art. 5) Gli autori partecipanti con più di una raccolta, gratuita rimanendo l'ammissione della prima, dovranno versare una tassa di lettura di L. 1500 per ogni raccolta successiva.

Art. 6) Il termine di presentazione degli elaborati scade il 20 maggio 1962.

Art. 7) Il Premio sarà solennemente assegnato in Serravalle-Sesia nel corso del settembre del 1962.

Art. 8) L'editore consegnerà al vincitore l'opera pubbli-

cata entro 90 giorni a far data dalla proclamazione ufficiale.
Art. 9) I dattiloscritti partecipanti al concorso saranno restituiti a richiesta e dietro invio anticipato di L. 300.

Art. 10) L'operato della Giuria è insindacabile ed i concorrenti sono impegnati ad accettarne il verdetto.

Art. 11) I vincitori ed i segnalati saranno avvertiti personalmente; l'esito del concorso sarà diffuso a mezzo stampa.

Art. 12) Ulteriori delucidazioni possono essere richieste alla Segreteria del Premio, allegando L. 100 in francobolli.

Elenco dei premi

I premio: La Gerla d'Oro - Pubblicazione gratuita dell'opera - Diploma.

II premio: Medaglia d'oro dell'Ente Provinciale del Turismo - Diploma.

III premio: Medaglia grande d'argento dell'Accademia di Cultura - Amici dell'Arte - Diploma.

Al 4., 5. e 6. classificato saranno assegnate medaglie o coppe o targhe in dipendenza delle disponibilità.

Al 7., 8., 9. e 10. saranno assegnati diplomi di merito.

S. E. mons. Vincenzo Gilla Gremigni, Arcivescovo-Vescovo di Novara, ha messo inoltre a disposizione la grande medaglia d'argento delle Iniziative Culturali della Diocesi Novarese. La medaglia, pregevolissima opera d'arte, sarà assegnata alla raccolta di più chiaro significato morale e cristiano.

Verso l'VIII ESTATE VALSESIANA

Sotto la presidenza del Ministro on. Giulio Pastore si è riunita il 18 dicembre, nella sua nuova sede del Palazzo dei Musei, la Giunta esecutiva del Consiglio della Valle - Valsesia. Dopo la lettura del verbale precedente, l'illustre parlamentare valsesiano ha notificato che il riconoscimento giuridico del Consiglio della Valle, il primo del genere istituito in Italia, è ormai un fatto compiuto. Successivamente è stata approvata la concessione del contributo del 90% sulla spesa dei trasporti sostenuta dalle famiglie degli alunni residenti nei centri della Valle che scendono a Varallo per frequentare le Scuole secondarie. Nel corso di un'approfondita discussione è stato quindi definito l'interessante programma delle grandiose manifestazioni indette per la prossima VIII edizione della tradizionale « Estate Valsesiana », che sarà inaugurata l'8 luglio p. v. a Varallo in occasione della Mostra del Premio nazionale di Pittura già tenutasi con lustro successo nello scorso anno. Un apposito Comitato inviterà gli artisti a parteciparvi. A Borgosesia si svolgerà poi l'annunciato Raduno internazionale di costumi italiani e stranieri, al quale interverranno 120 persone, che non mancherà di rinnovare l'enorme successo registrato a Varallo nel 1954 durante la sua prima indimenticabile edizione. A Serravalle Sesia, sotto il patrocinio del Consiglio della Valle, avrà luogo

invece la celebrazione del Premio nazionale di poesia; ad Alagna Slesia il Congresso nazionale del C.A.I.; a Serravalle Sesia un campionato bocciosifile; a Rimeila un convegno delle colonie di lingua tedesca; a Rima un campionato di tennis; a Scopone e Scopello un raduno di bande musicali della Federazione Valsesiana; a Gattinara un raduno folcloristico e la festa dell'uva, ecc. E' inoltre allo studio, un convegno per esaminare i problemi riguardanti l'attività agricola, casearia e cooperativistica nella zona.

★ ★

La Giunta ha successivamente deliberato di bandire un concorso per il miglioramento dei servizi igienico-ricettivi valsesiani riservato agli affittacamere in regola con la licenza, esclusi quelli residenti nel Comune di Varallo. Al termine della seconda riunione, durante la quale sono stati esaminati altri urgenti problemi, tra cui quello dell'asfaltatura del primo tronco già sistemato della Varallo-Fobello, della costruzione della galleria paravalanghe in regione Alzerella e della eliminazione della strettoia di Riva Valdobbia, sulla statale della Val Grande, la Giunta ha deciso di fissare a Scopello, per la seconda decade di febbraio, la celebrazione dell'assemblea del piccolo Parlamento valsesiano.

l'era spaziale

La nostra è detta, ormai, l'era spaziale.

Lo spazio, come il tempo, ha interesse e valore in rapporto all'uomo, e cioè in senso relativo e sensibile. L'angusto orizzonte della culla, quello del neonato, il vasto orizzonte di radiotelescopio, quello dell'astronomo, ci offrono pur sempre uno spazio relativo, sensibile. Concepirlo, conoscerlo in assoluto è di Dio, pensarlo in assoluto è del filosofo. Non ci giova, quindi, né ci persuade che uno ci dica astrattamente una cosa, o se la voglia razionalmente dimostrare: la mente, insoddisfatta, si inclina al teologo e si rifiuta di seguire il filosofo. D'altra parte, la mente umana ha in sé congenito il senso del limite, corre alla precisione e quindi alla delimitazione, non si concepire un infinito di spazio e di tempo, tende a riposare in confini precisi. E quando l'uomo vuol rappresentarlo, cioè sentirlo, lo spazio, è preso da un duplice disagio, fisico e spirituale: vertigine e sgomento, dole angoscia. Appena affiorati alla luce di questi pensieri o sentimenti, per liberare di questi stessi, non desideriamo che risommergerci. Già il Leopardi non trovava altro di meglio che il naufragio: « e il naufragar m'è dole in questo mare ». E recentemente il Bacchelli: « Legato alla scorsa terrestre di questo globo dal legame fisico delle vertigini, cui sono sensibile e soggetto fino a sentirmi anche in fantasia incubo e angoscia, verso gli spazi sento metafisico orrore e terrore. Non pur la vertigine, ma il suo senso, e l'idea dell'abisso, mi danno il sentimento della perdizione » (*Corriere della Sera*, 5 novembre 1960). E tuttavia nascendo, cioè con l'essere, si emerge nello spazio e nel tempo: col punto della nostra nascita, momento iniziale della vita, nascono insieme il nostro spazio e il nostro tempo.

Così sempre, dunque, la nostra vita è condizionata da queste due coordinate fondamentali ed essenziali della realtà tutta. Poniamo, però, da parte lo spazio assoluto, teologico e metafisico, visto che non sappiamo concepirlo né possiamo conoscerlo, e riteriamoci a questo spazio fisico, sensibile, che, sotto l'azione della nostra mano e del nostro occhio, acquista un riposante valore umano. Ancora una volta, anziché al filosofo, affidiamoci al poeta o meglio appoggiamoci a uno spazio non teorizzato, dimostrato, ma miracolosamente presentato.

In una delle sue più felici intuizioni, il giovane Leopardi, varcando il limitato orizzonte di una siepe, si sentì punto e centro dell'universo, immaginando spazi interminati. E come ode stormire le fronde della siepe, il vento gli si fa voce e parola, gli ricorda il passato e il presente, le morte stagioni e quella viva in cui egli

è presente a se stesso, e gli suggerisce l'eterno: « ...e mi sovven l'eterno ».

L'eterno è il punto d'incontro di una duplice infinità coordinata, quella spaziale e quella temporale, che è lì lì per svelare il suo mistero. Sgomito il poeta se ne ritrae e pensa, quasi con sollievo, come s'è detto, alla soavità del naufragio; non va oltre, sino in fondo. Non si chiede, cioè, che cosa possa significare quell'eterno, incontro di spazio e di tempo.

Felicità degli spazi, comunque: se ai pochi metri quadrati della cella di un ergastolo sostituiamo una vasta sala, sia pur nuda e vuota, ci solleva e conforta la maggiore possibilità di respiro, di movimento, di vita. Tanta vita quanto spazio; ma dopo la morte, un loculo angusto, una bara, poi una cassetta per le ossa, poi un pugno di cenere e, infine, nulla. La vera morte è assenza di spazio e di memoria.

Immaginiamo, ora, due treni in corsa su binari paralleli: quanto più rapida è la corsa, tanto più breve lo spazio di tempo nell'incontro: da alcuni minuti a un attimo, a seconda della velocità; la quale, così, quanto più spazio divora tanto più tempo annulla. La distruzione, quindi, dell'uno o dell'altro porta alla conversione, o meglio alla fusione dell'uno nell'altro. È questo il problema della realtà e della scienza di ieri.

Ma torniamo al poeta. Anche il Pascoli (ne *Il bolide*) si pone di fronte al cielo, inteso come spazio infinito, con vero senso cosmico, sentendo tutta l'umana piccolezza:

...il cupo cielo, pieno
di grandi stelle; il cielo, in cui sommerso
mi parve quanto mai pareva terreno.
E la Terra sentii nell'Universo.
Sentii, tremendo, ch'è del cielo anch'ella.
E mi vidi quaggiù piccolo e sperso
errare, tra le stelle, in una stella.

Ma il Pascoli non si ferma qui, a questo sentimento di angoscia e di umana miseria. Va oltre lo stato d'animo del Bacchelli e vuol spiegarsi quello eterno leopardiano, sentendo in quel punto d'incontro tra spazio e tempo una presenza divina. Ne *La Vergine*, infatti, egli racconta di « un fanciullo che aveva perso il senso della gravità » e che guardava con spavento di ubriaco il normale movimento degli uomini « penduli » nel vuoto, « immersi nell'eterno vento ». Il fanciullo, invece, guardando il cielo, si affermava « a una rupe, a un albero, a uno stelo, a un filo d'erba », « per non cadere in cielo ». La notte, soprattutto, col cielo popolato di stelle gli dava una sensazione più precisa dello spazio infinito: pendere, cioè « su quell'immenso ba-

ratro di stelle, sopra quei gruppi, sopra quegli ammassi, quel seminio, quel polverio di stelle». Ed eccoci al punto che ci interessa: se per ipotesi il fanciullo fosse caduto nel vuoto, nel cielo, egli sarebbe precipitato d'attimo in attimo, «...languido, sgomento, nullo, senza più peso e senza senso» e sprofondato così «d'un millennio ogni momento»: «non trovar fondo, non trovar mai posa, da spazio immenso ad altro spazio immenso». Sprofondare, dunque, nello spazio ogni momento d'un millennio; bella intuizione poetica: lo spazio è misurato col metro del tempo, come gli astronomi s'intendono per anni-luce.

Ancora la stessa coincidenza di spazio-tempo: il Leopardi sente l'eterno e dolcemente vi si immerge senza nulla più chiedersi, che mai sia questo Eterno, il Pascoli invece vi rinvia Dio: «...Il fine! Il termine ultimo! Io, io te, di nebulosa in nebulosa, di cielo in cielo, invano e sempre, Dio!».

Infine, oltre questo spazio cosmico, vertiginoso, conturbante, v'è uno spazio più nostro, umano e ambientale, che dall'opera della nostra mano è plasmato e modificato: quello del nostro globo. Questo spazio terrestre, inteso appunto come opera umana, scoperto e trasformato, è storia nostra. La geografia e l'astronomia, infatti, nascono da un desiderio di esplorazione, di conoscenza, di conquista e di possesso. Anche qui, a proposito della terra, occorre fare una distinzione di gran momento: fra terra e acqua. Sempre costante, eguale a se stesso, l'elemento mobile, sempre più diverso, appunto perché trasformato dall'azione umana, quello solido. Ecco: sotto un cielo grigio, colore dell'eterno, da una rada tranquilla io guardo estasiato questo mare egualmente grigio. A un fato di vento, il mobile piombo dell'onde, nello svolgimento del suo molle volume, ha una voce che non muta, né varia da millenni. Se tornassero Omero, Virgilio, Dante e tutti i nostri avi più famosi e antichi, della terra solo questo risonante mare riconoscerebbero eguale alla loro epoca, e parlerebbe loro con la stessa voce e lo stesso linguaggio. Nemmeno il cielo sarebbe più quello solcato, il giorno, da fragorosi uccelli metallici e, la notte, da strani satelliti estimeri e folli nel loro volo, disordinato e non intonato al ritmo eterno delle stelle del loro tempo, del tempo di sempre. Nemmeno possiamo più dire col Leopardi: «intatta luna».

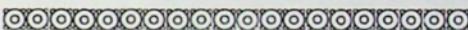
La crosta terrestre, invece, in pochi millenni ha sempre più mutato il suo volto. Case, ville, edifici, città di gran lunga più numerosi e monstrosi, cioè prodigiosi: sentieri, viottoli, strade, autostrade, vie ferrate, aerei ponti, dighe ciclopiche, gallerie e trafori interminabili; orti, giardini, campi coltivati e tutto ciò che è sottoposto alla incessante, insonne azione umana, hanno educato la terra, spingendola ad avere un volto sempre più nostro. La storia dello spazio terrestre è la storia dell'uomo. Si può dire che non vi è un metro quadrato nello spazio italiano,

nello spazio europeo che non abbia subito l'impronta umana. Le orme umane, stampandosi, non vuol essere un bisticcio di parole, coi secoli hanno scritto il più gran libro, quello della terra. Scavando, appunto, nella coltre della terra troviamo in profondità ere geologiche, ma in superficie scopriamo le sepolte epoche umane, leggiamo le pagine di questo o di quel secolo.



Più del tempo, didatticamente, la giovinezza sente e subisce il fascino dello spazio. Il bimbo, che costruisce con la sabbia, ha congenito l'istinto di trasformazione dello spazio. Il fanciullo, che, sfuggendo al controllo dei genitori e del maestro, si spinge oltre l'ambito della casa e della scuola, sente impellente il bisogno di esplorare e scoprire. L'adolescente, che ha in sé naturale il desiderio di provare il brivido dell'avventura, corre alle selve e aspira alle vette dei monti. Il giovane, chi si pone in mano una freccia, un coltello, un'ascia di pietra e gli si dice che quei relitti, quei manufatti furono nelle mani dei suoi antenati, di dodicimila, sedicimila anni prima di lui, ha un sublime tremito nelle dita, perchè si ricorda l'ultimo anello di una catena il cui capo si perde nella notte dei tempi. E il bimbo, il fanciullo, l'adolescente e il giovane, di fronte a queste scoperte, hanno anche un fremito di gioia perchè si sentono immensi, vivi e vitali, nel circolo vitalissimo dello spazio-tempo, il cui ritmo, scandito dalla danza dei millenni nella storia di uno spazio sempre più vasto ha il battito del suo cuore, l'immenso cuore dell'uomo.

PASQUALE SOCCIO.



Saluto augurale

Al caro collega Romano Zanfa, nominato direttore del settimanale «Corriere Valsesiano», in sostituzione dell'avv. Mauro Italo Mazzone, dimissionario per impegni professionali, le nostre vivissime felicitazioni ed i migliori auguri di una lunga, serena e seconda attività.

LA DIREZIONE.

Foto copertina N. 12

La fotografia della pagina di copertina del fascicolo di dicembre 1961 della nostra Rivista è stata eseguita dal fotografo Ferruccio Bossi di Cravagliana che ringraziamo per la gentile concessione



A. N. ALPINI

Sezione Valsesiana

BEFANA ALPINA

Per iniziativa della Sezione Valsesiana Alpini hanno avuto luogo, a Cravagliana ed a Sabbia, con particolare solennità, il 6 gennaio, le festose ceremonie della «Befana Alpina».

I dirigenti dell'A.N.A., partiti da Varallo insieme ai musici della briosa Fanfara alpina di Foresto, guidata dal dinamico capo-gruppo delle Penne nere di Vanzone-Isolella, sig. Germano Barbaglia, sono giunti a Cravagliana verso le 10,30 e, dopo l'esecuzione di applauditissimi inni della montagna, si sono diretti verso la sala della Locanda Cacciatori, gremita di pubblico, nella quale ha avuto luogo un commovente rito di fraternità. Oltre alle autorità locali, erano presenti lo Stato Maggiore della Sezione dell'A. N. Alpini «Valsesiana», il benemerito industriale sig. Angelo Vandoni di Milano con la gentile consorte, il capo-gruppo degli Scarponi di Borgosesia avv. Gilodi col vice capo-gruppo geom. Costa, il capo-gruppo di Varallo Dante Tosi e numerosi altri dirigenti.

Dopo un vibrante discorso pronunciato dal dott. Depaulis, presidente della «Valsesiana», il quale ha voluto rendere omaggio ai promotori della simpatica manifestazione, Angelo Vandoni, prof. Burla ed Emilio Marchisotti, paragonandoli argutamente ai tre Re Magi, si è svolta la distribuzione dei ricchi pacchi-dono, contenenti cappotti, maglioni, golfini di lana, libri e dolciumi, a favore di tutti gli scolari del Comune e di altri bambini del paese. La cerimonia, che rimarrà scolpita nel cuore dei presenti, si è chiusa con altri brevi discorsi pronunciati dal prof. Burla, dal maestro Paolo Tosi e con la lettura di una umoristica poesia del noto poeta dialettale Maurizio Chiocca di Crevola. Poi, mentre la Banda musicale diffondeva torrenti di briose armonie, e gli alpini fraternizzavano con la popolazione locale brindando al migliore avvenire della Valle, la schiera dei beneficiati si è diretta, con i voluminosi involti fra le braccia, verso le rispettive case per mostrare ai genitori, con gli occhi brillanti di gioia, i ricchi doni ricevuti.

In auto, poco dopo, salutati da tutti, gli alpini hanno raggiunto Sabbia, inondata di sole che contrastava col mare di nebbia fluttuante nella fredda vallata. Anche qui, la Fanfara, con le sue note marziali, ha portato un soffio di vita

nuova nel montano paese. Al termine di un fraterno rancio, il maestro Tosi ha rievocato gloriosi episodi della prima Grande guerra mondiale vissuti col benefattore Angelo Vandoni ed il compianto prof. Francione di Varallo. Il presidente Depaulis ha offerto un omaggio alla signora Iride Dallanoce in Vandoni, nominata madrina onoraria degli alpini valsesiani, ed il prof. Burla, a nome di tutta la grande famiglia della Scarponeria del Rosa, un altro omaggio al benemerito industriale milanese Angelo Vandoni. Nel salone gremito di folla si è poi rinnovata, in una atmosfera di festosa letizia, la gentile manifestazione della distribuzione dei pacchi-dono a tutti i piccoli del paese, compresi quelli residenti nelle lontane frazioni. Il sindaco del Comune, cav. Frigolini, e la maestra Beniamina Burla, anche a nome dei beneficiati, hanno rivolto ai generosi alpini i sensi della più viva riconoscenza.

Applauditi concerti della Fanfara di Foresto, diretta dal maestro Gianni Marchetti, hanno accresciuto l'entusiasmo dell'indimenticabile giornata. Nel tardo pomeriggio, dopo una breve sosta a Boccilaro, i dirigenti della «Valsesiana» si sono recati a Cervarolo di Varallo, dove hanno presenziato ad una riunione di alpini in congedo dichiarando ufficialmente costituito il locale Gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini.

ATTIVITA' DELLA SEZIONE

Gli alpini della Sezione Valsesiana, che conta la bellezza di 2045 soci, 20 dei quali residenti all'estero, e centinaia di gentili patronesse, si sono riuniti in vari centri della zona per fare il punto sull'attività svolta durante l'annata e concretare il programma da svolgere nel prossimo anno.

Il Gruppo di Varallo, presieduto dal socio Dante Tosi, ha partecipato a numerose inaugurazioni, raduni e gite, tra cui ricordiamo la riuscissima adunata a Cuneo e la classica gara di marcia alla Res. Degna di particolare elogio l'incontro manifestazione della «Castagnata alpina», che ha permesso di destinare in beneficenza la somma di L. 50.000. Dopo la relazione finanziaria esposta dal segretario Borasi, il presidente dott. Depaulis ed il vice-presidente prof. Burla hanno rivolto parole di plauso per l'opera svolta dalle Penne nere varallesi, complimentandosi col capo-gruppo Dante Tosi e coi suoi dinamici collaboratori. Gli Scarponi hanno quindi proceduto all'elezione del nuovo Consiglio direttivo, che è risultato così composto: Tosi Dante, Borasi Silvio, Calderini Emilio, Chiocca Maurizio, Poletti Remo, Francione Franco, Stainer Giuseppe, Folghera Franco, Camaschella Marcello, Menegatti Luigi, Burla Costantino, Cometti Amilcare e Bertagnoglio Giovanni. In una successiva riunione è stato confermato, nella carica di capo-gruppo, il sig. Dante Tosi, in quella di vice capo-gruppo Maurizio Chiocca (Varchiggiu) ed a segretario-cassiere Silvio Borasi. Dopo aver deliberato di invitare i conge-

dati alpini ed artiglieri alpini per una cordiale biechierata da effettuarsi nella sede sezionale, è stata annunciata l'apertura del tesseramento 1962. Gli iscritti ed i nuovi soci potranno ritirare il bollino e la tessera presso il perito edile Francione, nelle ore d'ufficio.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SEZIONALE

Sotto la presidenza del dott. Depaulis, si è riunito a Varallo, nella sua bella sede, il Consiglio direttivo della Sezione Valsesiana Alpini. Il presidente, illustrata l'intensa opera propagandistica svolta per valorizzare il Rifugio della Res, visitato quest'anno anche da parecchi stranieri, ha rivolto un elogio al suo attuale custode, lo scalatore Andrea Piana, che ha saputo distinguersi per abilità e zelo meritando d'essere confermato nell'incarico — come il Consiglio ha approvato — anche per il 1962.

Grazie allo slancio del custode stesso, la Capanna della Res verrà già riaperta col 1. gennaio, in modo da offrire agli alpinisti la possibilità di trascorrere lassù, a quota 1637, l'alba del novello anno. Il Consiglio ha quindi stabilito di fissare a Isolella, per il 4 marzo p. v., la sua assemblea annuale che avrà luogo alle ore 11 e sarà seguita dal tradizionale pranzo, fissato nell'albergo « Campagnola ». Successivamente, su proposta del vice-presidente prof. Burla, è stata approvata all'unanimità la concessione della tessera di socio benemerito dell'A.N.A. al Ministro on. Pastore, in segno di riconoscente omaggio per la sua multiforme e preziosa attività svolta a favore della Sezione e dell'intera Valsesia. La cerimonia della consegna avrà luogo in data da stabilirsi, dopo la ratifica della liberazione stessa da parte della Presidenza nazionale dell'A.N.A.

Il dott. Depaulis ha infine annunciato che sono pronte le istruzioni per il nuovo tesseramento sociale.

SEGNALAZIONE URGENTE

Tutti i sigg. capo-gruppo sono pregati di voler segnalare al più presto alla Sezione Valsesiana l'eventuale proprietà dei seguenti immobili, che dovrà essere notificata alla Sede nazionale: chiesette e cappelle dedicate ai Caduti e loro dislocazione; monumenti ai Caduti e loro dislocazione; terreni donati da enti o da privati, per costruzione di monumenti, cappelle e monumenti ai Caduti; lapidi ai Caduti e loro dislocazione; immobili adibiti a sede di Sezione o di Gruppo su terreno demaniale, comunale o di terzi ceduto gratuitamente; immobili adibiti a sede di Sezione o di Gruppo su terreno acquistato o avuto in dono da privati, Comuni o da altri Enti; proprietà diverse da quelle sopra elencate.

Raccomandiamo l'urgenza e la precisione.

NEL GRUPPO DI BORGOSESA

In ottemperanza a quanto stabilitosi nella assemblea ordinaria dei soci tenutasi il 17 c. m., si sono riuniti, il giorno 29 dicembre 1961, i seguenti membri del Consiglio direttivo nuovo eletto: Gilodi avv. Luciano, Costa geom. Dino, Basile maestro Rosario, Guerra Livio, Zanola Giuseppe, Barbero Mario, Baioni Vittorio, Cerini Carlo, Corsini Pietro e Barberis Gian Marco. Assente (giustificato) il sig. Raccanello Edovillo.

Il geom. Costa ha dato lettura del verbale delle operazioni dell'assemblea ordinaria dei soci, approvato all'unanimità. Successivamente ha illustrato l'ordine del giorno presentato al presidente della Sezione Valsesiana relativo alla protesta espressa nell'assemblea annuale per la parodia della canzone « Il testamento del Capitano ». L'ordine del giorno è stato approvato con soddisfazione di tutti.

Dopo ampie discussioni sul modo migliore per proseguire le operazioni di tesseramento per l'anno 1962, si è proceduto al rinnovo delle cariche per l'anno 1962, che risultano così assegnate:

Capo-Gruppo: avv. Luciano Gilodi; vice capo-gruppo: Costa geom. Dino; cassiere: Barbero Mario, segretario: Barberis Gian Marco; stampa e propaganda: maestro Basile Rosario; bibliotecario: Zanola Giuseppe; consiglieri: Baioni Vittorio, Cerini Carlo, Corsini Pietro, Raccanello Edovillo, Guerra Livio; porta-gagliardetto: Ruppa Mario.

RAPPORTO DI ALPINI

Nel pomeriggio di domenica 17 dicembre si è svolta a Isolella l'annuale assemblea del Gruppo A.N.A. di Vanzone-Isolella che, sotto la direzione dell'attivissimo Germano Barbaglia sta conquistando sempre nuovi e più ambiti allori. Alla riunione hanno presenziato anche il dott. Depaulis ed il prof. Burla, dirigenti della Sezione Valsesiana, i quali hanno espresso al dinamico capo-gruppo ed ai suoi collaboratori il loro vivo elogio per l'attività svolta nell'annata.

Durante l'assemblea sono stati raccolti fondi a favore del locale Asilo infantile e trattati vari problemi del sodalizio. Un lieta biechierata ha concluso il secondo raduno.

RIUNIONE GRUPPO DI FORESTO

Il Gruppo « Medaglia d'Argento Giovanni Foglia » di Foresto ha tenuto la sua annuale assemblea il giorno 16 dicembre 1961. Hanno dato le dimissioni il capo-gruppo sig. Baioni Giovanni e il segretario sig. Marchetti Cesare. La nuova amministrazione per l'anno 1962 è la seguente:

Capo-gruppo onorario, sig. Bertoncini Costanzo; capo-gruppo effettivo Bertoncini Vittorio; segretario Bertoncini Piero; vice-segretario Mollia Mauro.

La pesca miracolosa

LEGGENDA VALSESIANA

— Smettila d'andare sempre a pescare, Anacleto, e cerca di farti una posizione finché sei a tempo! Quel che guadagni ora non basta per le scarpe ed i vestiti che consumi!

— Abbi pazienza, mamma; non andrà sempre così. I tempi sono duri, ed io non posso far miracoli. Se trovassi lavoro le cose andrebbero meglio, ma gli alberghi sono pochi ed i camerieri troppi. Non è facile sistemarsi!

— Cambia mestiere, allora, e vedrai che la fortuna ti sorridrà.

— E' presto detto. Coi tempi che corrono...

— Storie, ragazzo mio! Mettiti di buona voglia e riuscirai. Finché non la pianti di fare il pescatore nessuna ragazza ti sposerà. Hai già quasi trent'anni: cosa aspetti per mettere la testa a posto? Non vedi come siamo ridotti? La dispensa è vuota, e non abbiamo il becco d'un quattrino!

Anacleto si grattò la testa e non rispose. Avrebbe potuto sì, anche lui, come tanti altri, guadagnarsi la vita, ma avrebbe dovuto recarsi all'estero e lasciare la mamma, anziana e malaticcia, completamente sola.

Non si sentiva di abbandonarla e, per non rattristarla maggiormente, taccea e soffriva in silenzio attendendo giorni migliori.

— Allora, che hai deciso? — continuò la madre.

— Andrò a pescare, prenderò molte trote e le venderò. Poi vedremo...

— Se sarai fortunato come sempre, staremo freschi! — sospirò la donna.

Poco dopo, Anacleto, armato di canna, lenza ed esche, inforcata la bicicletta, risaliva il corso del torrente Mastallone.

Giunto nei pressi del chiesuolo della Madonnina nascose il velocipede fra le acacie fiancheggiante la carrozzabile e, preparato il necessario, incominciò a pescare.

L'acqua, grossa e spumeggiante per le recenti pioggie, pareva assai propizia per una buona caccia.

Il sole calava dietro la cresta dei monti, e non tirava un alito di vento.

Pesca e pesca! Nulla, sempre nulla! Non una trotella che venisse a mordere l'amo. Che giornata nera!

Dopo due ore di pazienti tentativi compiuti da un sasso all'altro, da una sponda all'altra, col rischio di cadere fra i gorghi, il suo castello era rimasto vuoto. Gli veniva la voglia di gettar nell'acqua anche la canna, e di mandare al diavolo la pesca e chi l'aveva inventata.

Ma, animato dalla salda tenacia montanara, non si diede per vinto e continuò a pescare.

Già scendevano le prime ombre della notte quando, proprio nell'ampia lanca della Madonnina, sentì un brusco strappo alla lenza. Con un colpo deciso e sicuro sollevo la canna.

Lasciando, veloce come una saetta, la sua tana, la trota si portò in fondo alla lanca, nel vivo della corrente, cercando di rompere la lenza e di svignarsela.

Anacleto, col cuore in ansia, riuscì a trattenerla. Allora, con un'altra fuga rapidissima, il grosso salmonide cercò di raggiungere nuovamente la tana e di mettersi al sicuro.

Il pescatore, abile e furbo, alzò la canna, fece alcuni passi in avanti e gli impedì di attuare i suoi piani.

Un breve istante di sosta, e poi altri disperati sforzi della trota per salvarsi.

Ad un certo punto il giovane dovette entrare nell'acqua fino a mezza cintola per non perderla.

La sua flessibile canna di bambù, piegata come un arco, più d'una volta parve spezzarsi!

Finalmente, dopo altre peripezie, riuscì a tirare il pesce alla riva. Lasciò la canna, gli volò addosso, l'afferrò con le mani tremanti, e lo portò dietro a un macigno, sul greto sabbioso. Anacleto era tutto agitato e grondante di sudore.

Ma che magnifica trota! Non ne aveva mai catturata una simile! Doveva pesare più di tre chili! Si diede una sfregatina alle mani per la gioia. Avrebbe guadagnato tanto da poter vivere per una settimana.

Dovette tribolare per sfilarle l'amo saldamente infisso nella bocca. Per non farsi moricare le dita dai bianchi ed aguzzi dentini, le avvolse col fazzoletto.

Ed ecco l'eccezionale pesce rotolarsi, libero, sulla sabbia, in preda agli spasimi dell'agonia.

Per non farlo soffrire l'afferrò nuovamente per il ventre argenteo punteggiato di rosso. Due colpi vibrati sopra un sasso, in direzione della nuca e la trota avrebbe finito di vivere.

Ma, quando già sta per alzarla, ode un gemito ed un sospiro che gli turbano il cuore. Resta un istante col fiato mozzo, sbigottito. La guarda meglio ed il suo stupore si accresce ancora.

Gli occhi della trota — caso straordinario! — sono azzurri come una pervinca ed emanano una luce così dolce e soave da inebriare.

Il giovane però, pensando al gruzzolo che ne avrebbe ricavato, non si lascia commuovere,

e la solleva nuovamente per ucciderla.

Un altro gemito... un altro sospiro!

Il pesce gli sfugge di mano e ricade sul greto.

— Sono sciocco e stupido come uno scemo! — esclama, e riafferra l'animale.

Ma che cosa sfavilla ai lati della sua graziosa testolina? Oh, meraviglia! Due orecchini d'oro, incastonati di brillanti, pendono dalle rosse branchie, e gettano vivi bagliori nell'ultima luce crepuscolare.

Anacleto trema come un foglia. Che fare?

Si rianima e decide d'impadronirsi degli orecchini e di ributtare nel torrente la trota.

Ma, quando fa per staccarglieli, ecco altri gemiti ed altri sospiri. Stavolta non regge più! Gli pare d'essere un ladro, di compiere un furto, di rubare. Ed il rimorso gli rode l'anima. Povero, sì, non è un disonore, ma disonesto, mai! E lascia ricadere il salmonide.

La trota lo guarda coi begli occhi azzurri sfavillanti di bontà.

— Qui c'è un sortilegio... una stregoneria

— pensò il buon uomo. — Sarà meglio evitare brutte sorprese, e fare a meno anche del tesoro. Povero sono e povero resterò. Dio mi assisterà.

Riacciuffò la trota e, con ferma risoluzione, la rigettò nella lanza. Un tonfo, un guizzo, uno spruzzo d'acqua sul viso, e addio! La trota era scomparsa per sempre, e con lei, anche la sua fortuna. Ma, negli occhi e nel cuore, gli era rimasto l'incanto di quel dolce sorriso.

Staccò la lenza, risali in bicicletta, e si diresse verso casa. La notte avvolgeva ormai la valle: non si vedeva quasi più.

— Ebbene, quanti chili di trote hai preso?

— gli domandò la mamma.

— Giornata nera — rispose. — Nemmeno una!

— Come al solito, allora! — brontolò la

donna. — E, domani, neanche un pugnello di farina da mettere nel paiolo!

Alcune settimane dopo, la madre, gli chiese:

— Sai la novità? No? A Camasco hanno riaperto l'albergo del Belvedere. Mi hanno detto che è già frequentato da molti villeggianti. Che ne dici?

— Forse è l'occasione buona per trovar lavoro, mamma. Avranno bisogno di camerieri.

— E' quello che spero anch'io. Ad ogni modo ti conviene andare subito a vedere.

— Certamente, mamma.

E, inforcata la bicicletta, con l'animo gonfio di speranza, si mise a pedalare di buona lena, alla volta di quell'ameno paese.

Quando giunse all'albergo chiese di parlare col proprietario.

— Il padrone non c'è — gli risposero. — C'è la padroncina.

— Fa lo stesso — soggiunse il giovane.

— Annunciatemi a lei.

Non dovette attendere molto.

Pochi istanti dopo fu introdotto in un salottino accogliente e gentile, adorno di quadri e di fiori.

— Ti aspettavo — mormorò una splendida fanciulla con soavissima voce.

Anacleto sgranò gli occhi per la sorpresa, e non poté articolare parola.

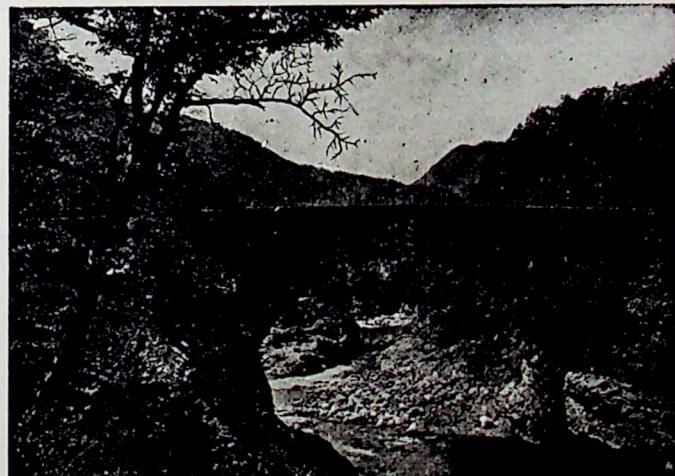
— Siedi — gli disse ancora — e parla pure liberamente.

L'uomo non capiva più nulla. Rimirava quella bellissima creatura come trasognato. Poi, fattosi animo, esclamò:

— Scusi, signorina, ma lei si sbaglia. Io non la conosco, e non sono stato invitato. Sono un cameriere disoccupato che viene a chiedere lavoro.

— Lo so... so tutto! — continuò lei. — Ti

...risaliva il corso del torrente Mastallone...



conosco e trovo strano che tu non mi abbia ancora riconosciuta. Guardami bene!

E gli sorrise.

Anacleto la scrutò attentamente, e restò come ammalato dalla luce d'infinita bontà che si sprigionava dalle sue pupille. Una luce soave, azzurra come una perla...

Dove, ma dove aveva già visto quegli occhi celestiali? Non ricordava, gli pareva di sognare.

Scese il capo, contrariato.

— Non riconosci, dunque, questi orecchini coi brillanti?

Fu come se, d'improvviso, le tenebre della notte fossero squarciate da un raggio di sole. Il giovane lanciò un'esclamazione di stupore.

— Tu... tu... la trota?

— Proprio io, in carne ed ossa!

— Non comprendo, non riesco a capire... sono come stordito, incantato!

— Saprai tutto, e non ti stupirai più.

E gli raccontò la sua incredibile storia.

Era l'unica figlia dei proprietari di quell'albergo. Un giorno, adolescente ancora, s'era innamorata di un dottorino che veniva sempre a villeggiare in paese. Ma una Fata cattiva, che voleva conquistare il cuore del suo amico, rosa dalla gelosia, l'aveva assalita mentre passeggiava lungo il torrente Nono, trasformata in trota e gettata nell'acqua.

— E nell'acqua resterai — le aveva detto — fin quando un pescatore non riuscirà a catturarti, e, generosamente rinunciando alla ricca preda, non ti ributterà nel fiume. Hai capito, ora?

— Sì — confermò il giovane stupefatto.

— Quando, infanto, il maleficio, ho potuto riprendere le sembianze umane e ritornare a casa, non ho più rivisto i miei genitori. Sono morti di crepacuore, poverini!

Poi, la bionda fanciulla, con un nodo di pianto alla gola, proseguì:

— Mi sono fatta coraggio ed ho riaperto l'albergo. Voglio seguire le orme dei miei cari ed essere degna di loro. Ma sono tanto triste e sola.

— Coraggio! Il brutto è passato.

— Mi hai salvata. Sei stato nobile e grande. Chiedimi ciò che vuoi e l'avrai.

Anacleto si sentì pulsare forte forte il cuore. Un sentimento nuovo, strano, indefinibile lo avvinse. La guardò estasiato e non seppe risponderle.

— Dunque, non mi domandi nulla?

— Vorrei, sì, ma non osò. Levami, piuttosto, una curiosità. Hai detto che mi aspettavi. Come potevi sapere che sarei venuto a trovarci?

— Giusto. Non avresti potuto indovinare. La Fata, nel lanciarmi fra le onde, aveva sentenziato:

— « E colui che ti salverà... ti sposerà! ». Per questo t'aspettavo — sussurrò l'albergatrice arrossendo.

— Era appunto quello che non ardivo chiederdi — riprese il giovane col volto raggiante.

— Sei dunque contento d'essere il mio sposo ed il direttore del nostro albergo?

— Figurati! Da cameriere disoccupato diventare in un istante direttore e proprietario! Mi vien quasi voglia di benedire quella Fata che ti ha fatto tanto soffrire!

— Saremo sempre felici! — concluse lietamente la fanciulla.

— Sempre! — confermò il fortunato sposo e, piegando il ginocchio, da perfetto cavaliere, le baciò la candida mano.

Dai campi e dai prati, lussureggianti al sole, una sinfonia di voci, di bisbigli e di trilli saliva, come un inno di pace, al cielo.

*

Il giorno seguente, accompagnato dalla mamma, Anacleto camminava alla volta di Camasco.

Quando furono in vista del paese, additando un bel fabbricato, esclamò:

— Ecco l'albergo. Sarà un paradiso anche per te.

— Ma sei proprio sicuro d'aver lavoro per tutto l'anno?

— Sicurissimo, e, spero anche per tutta la vita. Sta tranquilla; le tue tribolazioni sono finite per sempre!

Nelle pupille della povera donna spuntarono due grosse lacrime.

Poco dopo, entratì nell'albergo, furono festosamente accolti dalla gentile padroncina.

— Ora non dirai più, mamma, che sono un pescatore di strapazzo. Non vedi che bella trota ho pescato?

La vecchietta guardava un po' l'uno e un po' l'altra, confusa e sbalordita.

Poi, di colpo, comprese.

Aveva letto, sui loro visi sorridenti, la felicità. Li abbracciò, li benedisse, e fu anche lei felice.

C. BURLA.

Iniziative degli albergatori valesesiani

Il Consiglio direttivo dell'Associazione albergatori valesiani ha deciso di organizzare due feste ad alto livello, una durante la prossima primavera, e l'altra in autunno, allo scopo di incrementare l'afflusso di una scelta clientela nelle nostre vallate. La festa primaverile si svolgerà, con ogni probabilità, il 5 maggio prossimo, ed in tale circostanza è previsto il lancio di un concorso gastronomico che terminerà a Borgosesia il 5 luglio in occasione della grandiosa serata conclusiva del Festival internazionale del Folclore, indetto nel quadro delle manifestazioni dell'VIII « Estate Valsesiana ».

